

Conflitti etnici in Africa: lo stupro usato come arma

La storia. La ricerca di Eleonora Guarnieri ha evidenziato l'uso sistematico della violenza. E dove la donna ha un lavoro e un salario, è più soggetta ad abusi: «Mettono in discussione il codice mascolino»

Giorgio dal bosco **TRENTO**.

«A volte sogno di poter trascorrere una notte d'inverno con lei, come allora, infilate nel letto con i piedi riscaldati dal «sas», sasso rotondo che metteva in forno prima di andare a letto, e raccontarci le nostre vite. Avrei ancora migliaia di domande da porle». A sognare così è Eleonora Guarnieri, 28 anni, di Rabbi, dottoranda in Economia all'Istituto Ifo di Monaco di Baviera, inviata temporaneamente a Boston per un periodo di ricerca all'Abdul Latif Jamel Poverty Action Lab presso il Institute of Technology Massachusetts.

Lei è nonna Dina, nonna paterna. Non dice, Eleonora, cosa vorrebbe chiedere a questa donna, «forte e saggia, dal cuore pieno di fede, gentilezza e amore». C'è però da immaginarlo quando si viene a sapere qual è il grandissimo impegno intellettuale che Eleonora sta impiegando nella sua ricerca a Boston.

Ed è anche bello poter ipotizzare cosa mai potrebbe rispondere la nonna ai molti quesiti, o forse uno solo, cui lo studio di questa ragazza dagli splendidi occhi cerca con rigore storico-scientifico di dare una soluzione: perché la violenza sulle donne, fisica e sessuale, sociale e psicologica, in tempo di pace e in tempo di guerra etnica. Eleonora ha traghettato se stessa dalla licenza liceale musicale (pianoforte) alla laurea magistrale in Scienze Economiche. Lo studio della musica le aveva trasmesso quel preciso concetto secondo cui l'armonia musicale (ma anche estetica) vive di inderogabili codici matematici e di proporzioni.

E le aveva trasmesso anche l'eterna domanda: perché così odiose ingiustizie nella società, sia in quella cosiddetta progredita che arretrata? Con suo padre era andata in Sierra Leone, ne aveva visto e sofferto i guasti. Ci è tornata più volte e si è convinta che lo studio dell'economia dello sviluppo era l'arma per combattere la povertà, il mezzo per "trovare ricette per cambiare le cose".

Di lì con l'Erasmus e relativi lunghissimi soggiorni ha cominciato a conoscere il mondo: Istanbul in Turchia, Mannheim in Germania dove l'ha appassionata la ricerca, Città del Capo in Sudafrica, Malawi, Bangladesh. Alla sua giovane età è stata chiamata dal parlamento sudafricano ai cui componenti ha insegnato i rudimenti di economia, avendo, un giorno,

come "studente" nientemeno che il ministro dei lavori pubblici Thulas Nxesi. «Qui - sospira Eleonora - l'Apartheid è, di fatto, ancora esistente. Il 70% della terra sudafricana è in mano ai bianchi (9% della popolazione). Un'intera generazione di neri, cui per decenni è stato negato l'accesso a qualsiasi tipo di istruzione dignitosa e a qualsiasi opportunità, ora è al potere.

L'umiltà e la volontà di imparare di queste persone mi hanno molto stupita.» Tornata dal Sudafrica, a Monaco ha iniziato il dottorato in Economia e l'istituto in cui lavora l'ha paracadutata appunto a Boston («Negli Usa vi sono disuguaglianze sociali incomprensibili per gli europei, ma il mondo accademico è eccellente»).

In un progetto di ricerca Eleonora cerca di capire il rapporto tra "l'empowerment" economico delle donne nei paesi emergenti e la loro minore vulnerabilità alla violenza domestica. Il palcoscenico che ha scelto è il Cameroon e la sua storia di nazione ex colonizzata. L'insegnamento che ne ha tratto è che laddove le donne hanno più opportunità economiche con un lavoro e con un salario hanno maggiori probabilità di essere soggette a violenza. Gli è che i mariti si sentono minacciati. «In sostanza - continua Eleonora - è come se una norma culturale di mascolinità e dominio fosse improvvisamente violata».



• Eleonora Guarnieri, 28 anni, dottoranda in Economia, durante uno dei suoi viaggi in Africa

Nei paesi sviluppati, viceversa, la sua ricerca mostra l'esatto contrario. Ciò fa capire - argomenta nella sua ricerca - che la promozione della partecipazione economica femminile deve essere accompagnata da sistemi di protezione contro conseguenze inattese come la violenza domestica. Nella seconda ricerca il suo studio si occupa della violenza sulle donne nei conflitti etnici. I dati, talmente alti per violenze e stupri da essere inconcepibili (eppure drammaticamente veri: nelle guerre civili africane dal 1989 l'80% dei conflitti etnici hanno visto l'utilizzo della violenza sessuale), dimostrano che gruppi etnici con principi culturali restrittivi nei confronti delle donne sono più propensi a utilizzare

questa arma per riaffermare la nozione culturale di dominio maschile e subordinazione femminile. Ma adesso torniamo a nonna Dina: cosa potrebbe commentare tutte queste considerazioni? Con sospiri? Con una carezza? O con un mutismo di dolore?